

Sindone, "perdonò" a chi ha abortito

GABRIELE GUCCIONE

LE DECRETO è stato firmato mercoledì scorso dall'arcivescovo Cesare Nosiglia. Parla di peccato, di un peccato gravissimo per la Chiesa: l'aborto. Parla soprattutto della scomunica (cioè dell'esclusione dalla comunità dei fedeli) che secondo il Codice Canonico colpisce automaticamente chiunque «ricorre all'aborto ottenendo l'effetto voluto e chi procura tale aborto». Il decreto concede a tutti i preti della diocesi di rimettere, nel corso della confessione, la scomunica che altrimenti, ordinariamente non sarebbe concesso fare se non ricorrendo ad una prassi molto più rigida e complicata. Ma soltanto per il periodo dell'ostensione della Sindone.

ne.

Anche questa volta, durante l'ostensione, che si terrà dal 19 aprile al 24 giugno, Torino si trasformerà dunque in una metà del tutto speciale nel panorama dei pellegrinaggi.

La "remissione del peccato" potrà avvenire durante la confessione: un atto che di solito il prete non può fare

gi: il luogo dove chi verrà in preghiera potrà ottenere la remissione della scomunica per l'aborto attraverso il perdono straordinario. Chi vorrà «confessare quel peccato» e cancellare la scomunica potrà

farlo incontrando un confessore, dichiarando il proprio pentimento e invocando il perdono. E il sacerdote che riceverà la confessione potrà assolvere.

Una deroga eccezionale rispetto a una normativa rigidissima che di solito prevede il ricorso ad un ecclesiastico «superiore» autorizzato ad amministrare questo tipo di perdono, normalmente un vescovo o il penitenziere della cattedrale. I preti ordinari, infatti, non possono farlo e devono invitare i fedeli a presentare ricorso presso la Curia. Durante l'Ostensione, però, la procedura viene derogata. Perché si tratta, dice il decreto dell'arcivescovo, «di un tempo di grazia che può tradursi in atteggiamenti di conversione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

23/2

II

TORINO | CRONACA

OSTENSIONE

La Sindone e l'assoluzione dall'aborto

MARIA TERESA MARTINENGO

Tecnicamente si chiama «Decreto di estensione della facoltà di remissione senza ricorso ai superiori» e porta le firme dell'arcivescovo, monsignor Cesare Nosiglia, e del cancelliere arcivescovile, monsignor Giacomo Maria Martinacci. In pratica è l'atto che durante l'Ostensione della Sindone, dal 19 aprile al 24 giugno, concede «nel territorio della diocesi, a tutti i sacerdoti diocesani o extra-dioecesani, sia membri di istituti di vita consacrata o di società di vita apostolica abilitati a ricevere le confessioni dei fedeli, la facoltà di rimettere nell'atto della confessione la scomunica non dichiarata relativa all'aborto procurato».

La facoltà di assolvere dal peccato di aborto (un delitto,

per la Chiesa), di solito appannaggio del penitenziere del Duomo e di alcuni santuari, viene concessa in grandi occasioni religiose. Per esempio, gli anni giubilari. Nel decreto, Nosiglia spiega così la decisione: l'esposizione della Sindone, con l'afflusso di moltitudini di pellegrini «è un tempo di grazia che può tradursi in atteggiamenti di conversione, frutti di penitenza e di novità di vita fino a risvegliare le coscienze». Tra le penitenze suggerite, oltre «ad implorare l'aiuto di Dio con qualche impegno di preghiera», la partecipazione alla messa anche in un giorno feriale, il sostegno a un Centro di accoglienza alla vita e opere che mirino al bene dei bambini.

LA STAMPA

23/2

P47

«Per noi è preoccupante. E molto. Lo è a tal punto che credo sia necessario rimettere mano al 416 bis (il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso) e integrarlo. Bisogna aggiungere qualche cosa, che lo renda più chiaro e più forte. Anche gli strumenti legislativi sulla mafia possono diventare più efficaci con l'esperienza e il contributo di tutti. La stessa magistratura può essere più preparata. Una cosa è certa: l'applicazione del 416 bis a Torino e Milano è ancora molto faticosa».

Don Luigi Ciotti, fondatore di Libera, ha concluso ieri sera una tre giorni no-stop di formazione coi presidii di tutta Italia a Monteporzio Catone. Dice: «Sto tornano a Torino e aspetto di capire come ci sveglieremo domani mattina. Se smarriti e confusi oppure se più forti, più consapevoli».

Che effetto le fa immaginare che l'esatta metà di un maxi processo alla 'ndrangheta al Nord, possa smontarsi per un difetto di motivazione, per un comma di un reato?

Altra ipotesi: si torna in Appello perché il metodo mafioso non è stato estrinsecato così come previsto dal codice.

«E cosa facciamo? Diciamo che abbiamo scherzato? Che tutto può essere ridotto a dei crimini scollegati. Questa è invece una violenza sistematica che ha una ricaduta che ci impoverisce tutti. È una ferita che dobbiamo sentire tutti».

«Alla luce di alcune sentenze sulla 'ndrangheta nel Settentrio-

ne e della richiesta del Procuratore di Cassazione su Minotauro, sembra che il binomio mafia-Nord a queste latitudini si coniughi a intermittenza. Perché accade secondo lei?

«È un dibattito in corso sul

Oggi la Cassazione su Minotauro

Ciotti: "Se cancellano l'accusa di mafia saremo tutti sconfitti"

Il fondatore di Libera: "Si deve riformare il 416 bis"

50
condanne

Si era concluso in questo modo il processo di Appello celebrato a Torino

400
anni

È la somma delle pene inflitte in primo grado a boss e affiliati

ciativo debba esistere come reato concreto. Insomma se si possa definire reale anche quando gli affiliati si propongano di avvalersene indirettamente per il solo fatto di essere conosciuti dalla gente come tali».

Che contributo può offrire Libera nella lettura di un processo come Minotauro?

«Quella di anni di lavoro e di formazione. Quella della presenza ai processi dei nostri ragazzi, le nostre antenne. A Minotauro abbiamo visto gente spaventata, mentire, ritrattare, cambiare versione, piangere in aula. Dire: non sono io quello che state cercando. E non è forse questa l'omertà

che deriva dall'assoggettamento alla mafia? La difficoltà di coniugare la dottrina giuridico-penale con gli elementi, i dati di fatto, le analisi che si raccolgono sul territorio non può annullare queste testimonianze. Sarebbe un peccato verso tutti, non solo verso le vittime di questi reati».

Chi pagherebbe il prezzo oltre ai vessati testimoni del processo?

«L'intimidazione non colpisce soltanto l'impresario vittima di estorsione. Ma, in assoluto, tutte gli uomini e donne oneste che si impegnano ogni giorno e si espongono. Insomma sarebbe una sconfitta di tutti».

A PALAZZO CIVICO La proposta del Carroccio arriva in Sala Rossa

La Lega vuole chiudere i campi Lunedì si decide sul referendum

→ L'obiettivo "politico" è quello di capire «se al Pd interessa maggiormente l'opinione dei cittadini o se preferisce ancora una volta tapparsi occhi e orecchie per eludere una situazione diventata ormai insostenibile» e lunedì, con il via libera della Conferenza dei Capigruppo, la Sala Rossa voterà la delibera con cui la Lega Nord ha proposto «un referendum per chiedere ai cittadini se sono favorevoli o contrari al superamento dei campi nomadi». L'iniziativa di Roberto Carbonero e Fabrizio Ricca, consiglieri del Carroccio a Palazzo Civico, risale allo scorso ottobre e chiede una consultazione popolare «per sgomberare i campi abusivi» oltre ad «una legge regionale per regolamentare gli insediamenti autorizzati», in modo che «siano i torinesi ad esprimersi direttamente sulla questione». Il capogruppo della Lega Nord a Palazzo Lascaris, Alessandro Benvenuto, aveva depositato negli stessi giorni una proposta di legge «per fissare modalità, luoghi e tempi di permanenza delle carovane auto-



Il campo nomadi di Lungo Stura

rizzate».

La questione torna in Comune. «Dopo venticinque anni di politiche fallimentari sulla gestione dei campi a Torino da parte delle giunte Castellani Chiamparino e Fassino, dopo le promesse del 2011 in campagna elettorale, dopo la votazione della delibera di iniziativa popolare che nel settembre 2013 chiedeva il loro superamento, siamo al punto di partenza» sottolinea Fabrizio Ricca, capogruppo del Carroccio in Sala Rossa. «I torinesi sono esasperati dalla piaga Rom e l'unico inter-

vento fatto con i cinque milioni del governo è stato intervenire parzialmente solo sul campo di lungo Stura» aggiunge Ricca. «Rispondiamo a chi ci attacca dicendo che facciamo solo demagogia e critiche con una proposta concreta, chiedete ai torinesi se vogliono i campi nomadi così come oggi nella loro città. Finalmente su questo tema ci sarà un voto vero e in caso positivo il sindaco dovrà attivarsi una volta per tutte per chiudere quegli angoli di terzo mondo di Torino».

Enrico Romanetto

ClonAQI 21/2 p7

E' tornato alla casa del Padre

Antonio Pizziola
salesiano

per lunghi anni appassionato docente all'Istituto Edoardo Agnelli. La comunità salesiana di Torino Agnelli e la sua famiglia ne danno l'annuncio. Comunicano che il S. Rosario sarà celebrato il 23 febbraio alle ore 20,45 presso la parrocchia Don Bosco di via Paolo Sarpi 117, dove il giorno 24 alle ore 11,30 avranno luogo i Funerali.

— Torino, 21 febbraio 2015

O.F. Il Cipresso - Pianezza

I
S
n
ri
—
gi
gi
pa
—
S.
ma
rer
—
T
—
I

MINOTAURO

Libera: nessuno tocchi il processo alla 'ndrangheta

GIUSEPPE LEGATO

La mafia al Nord deve per forza commettere reati per essere condannabile o basta il vincolo associativo? Il quesito rimbalza da tempo nelle aule dei Tribunali, anima diverse letture in punta di diritto e anche a Torino è più che mai attuale. Domani, a Roma, la Cassazione deciderà sulle sorti del processo Minotauro contro la 'ndrangheta radicata sotto la Mole. Il procuratore generale ha chiesto di annullare con rinvio le 50 condanne per 416 bis fin qui maturate per un difetto di motivazione nell'ultima sentenza. Praticamente mezzo processo. L'interrogativo è questo: si possono condannare tutti i componenti di diverse "locali" (articolazioni sul territorio) di 'ndrangheta anche se solo di alcune si sono provati i reati? La questione di giurisprudenza resta aperta. E su questo si interroga, in una lettera inviata ai giornali, Libera, associazione contro le mafie fondata da don Luigi Ciotti: «C'è, nel nostro paese, la difficoltà a riconoscere le modalità operative delle organizzazioni criminali. Perché sussista il metodo mafioso — scrivono da Libera — non devono esserci per forza il sangue e le pistole. Noi che siamo stati e siamo presenti nelle aule dei tribunali anche durante il processo ordinario "Minotauro", di questo siamo testimoni diretti e perciò auspiciamo una conferma delle condanne».

22/2
LA STAMPA
P 35

La crisi delle nozze

IN NUMERI

111
Sono state 111 nel 2014 le domande di annullamento delle nozze presentate al Tribunale ecclesiastico del Piemonte

173
E' il numero di cause di richiesta di annullamento che ancora sono pendenti al Tribunale ecclesiastico di Torino

IL 54%
Spulciando tra le sentenze di annullamento di matrimonio da parte del tribunale ecclesiastico la prima causa è di tipo psicologico

Sos di Nosiglia "Lo Stato organizzi corsi in difesa del matrimonio"

Appello dell'arcivescovo all'apertura dell'anno del Tribunale ecclesiastico

MARIACHIARA GIACOSA

QUELLA del matrimonio non è una crisi solo religiosa. Si estende anche a quelli civili. Per questo l'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, all'apertura dell'anno giudiziario ecclesiastico ha lanciato una proposta allo Stato: «Faccia come noi, che continuamo a difenderne valori e forza. Anche lo Stato dovrebbe organizzare dei corsi prematrimoniali perché la crisi non riguarda solo quelli celebrati in chiesa. Sarebbe un bel gesto, per spiegare cosa comporta il matrimonio anche dal punto di vista civico e civile e per promuovere la bellezza e la profondità di questo vincolo. Invece si continua a perseguire la preca-

rità in tutto». Poi Nosiglia è sceso nei dettagli: «Dico che anche l'istituzione pubblica dovrebbe allarmarsi, perché ne va della stabilità della famiglia e dell'educazione dei figli. Molti coppia stanno insieme senza vincoli, rimandano a

"Va contrastata questa tendenza a rendere tutto precario: lavoro, famiglia, amicizia"

un «poi che in realtà non arriva mai. E il risultato è la perenne rinuncia alla responsabilità». La stessa che per l'arcivescovo è dietro l'angolo ogni volta che si fa un passo avanti a favore del divorzio

breve. «Non sono d'accordo perché è una decisione che va verso il disimpegno sui vincoli fondamentali. E' vero che i tempi delle separazioni sono lunghi, ma in questo modo tutto diventa mordi e fug-

gi, provvisorio. Costruiamo una società sulla sabbia che non ha stabilità in nulla: né sulle amicizie, sul lavoro e neppure nel matrimonio».

Nel 2014, i riti religiosi a Torino sono stati 754, a fron-



te di 1140 matrimoni e 3 mila divorzi. Per Nosiglia i tempi delle cause di annullamento sono troppi lunghi, «un problema che ci accomuna alla giustizia civile, per questo credo che la riforma di cui parleremo nel Sinodo dell'autunno debba valutare di eliminare un passaggio, perché non ha senso che una coppia aspetti due anni per sapere se il suo matrimonio è nullo oppure no». Secondo il vicario giudiziale, don Ettore Signorile, la durata delle cause dipende in gran parte dal fatto che «i giudici sono vecchi, hanno molti impegni e sono stanchi, miauguro» — ha spiegato — che quando a maggio dovremo rivedere l'organico si tenga conto di questi fattori».

Nell'ultimo anno il tribunale ecclesiastico di Torino ha esaminato 102 cause in primo grado e 114 in secondo (in aumento rispetto all'anno scorso). Le nuove richieste di annullamento ammontano a 111 e ci sono 173 cause pendenti e la più vecchia è datata 2010. La relazione ha esaminato poi le principali motivazioni delle sentenze di annullamento: nel 54 per cento dei casi si tratta di fattori psicologici. «Riguardano il grave difetto di discrezione di giudizio cioè il grado di immaturità di uno o di entrambi i coniugi circa i diritti e doveri essenziali del matrimonio, un impegno destinato a durare per tutta la vita» ha spiegato don Ettore Signorile.

FABRIZIO ASSANDRI

Un frate riaprirà le porte della chiesetta al binario 20, lato via Sacchi. Padre Pier Giuseppe Pesce è stato nominato cappellano di Porta Nuova, incarico che nessuno ricopriva dal 2002. Da allora la cappella è stata usata, quando andava bene, due volte l'anno, qualche messa l'ha celebrata don Piero Gallo di San Salvorio. Le chiavi le ha Grandi Stazioni, nessuno gliele chiedeva da tempo. Da anni.

**Il «ferrovieri santo»**

Chi meglio di padre Pier Giuseppe (francescano) che è vice postulatore della causa di beatificazione di Paolo Pio Perazzo, detto il «Ferrovieri Santo», può far rivivere quella cappella dimenticata, che dieci anni fa era stata chiusa «perché diventata ritrovo di spacciatori e drogati, la cassetta dell'elemosina sempre divelta» ricorda Franco Lucia, che di mestiere fa il controllore. È opera sua il ritratto del Perazzo che i ferrovieri donarono alla cappella, due anni fa: quella fu l'ultima volta che fu aperta. Il vecchio cappellano, Franco Martinacci, è morto da poco. Ora padre Pesce, 84 anni, portati benissimo ha intenzione di portare Dio tra i tabelloni con orari e ritardi e i ponteggi del cantiere infinito. È stato il suo interesse per Perazzo, che lavorò come capotreno a Porta Nuova, a portarlo a Torino e a riaprire la cappella: vuole celebrare Messa ogni sabato pomeriggio e ogni domenica, iniziando probabilmente il primo marzo. Non solo. Per intercettare i passeggeri - sul decreto della sua nomina c'è scritto che si deve occupare anche di loro - vuole che la cappella resti aperta anche di giorno. «Mia intenzione è cominciare con un giorno, magari il giovedì» dice il frate,

Circoscrizione 1/Centro

Un frate riaprirà la chiesetta di Porta Nuova



Il frate
Pier Giuseppe
Pesce
frate
francescano
vuole
dedicarsi
anche ai
passeggeri

che vive nella comunità della parrocchia di San Bernardino, borgo San Paolo, e per una vita ha insegnato Morale a Roma, all'università Antoniana.

A caccia di comunità

«Oltre alle Messe, organizzerò incontri per far conoscere Perazzo: chi lavora sui treni lo vorrebbe come patrono della categoria. D'altronde quasi tutte le professioni ne hanno uno, loro no». La sfida è trovare una comunità: «A Santa Maria Novella, a Firenze, in stazione c'è un gruppo di preghiera - dice Lucia - Non può occuparsene solo il parroco». Intanto padre Pier Giuseppe non è contrario all'apertura, in sta-

zione, di altri spazi di spiritualità. Stanze del silenzio per la meditazione, o luoghi per le altre religioni sono presenti in stazioni di tutto il mondo. «Se si fanno avanti gruppi che chiedono di avere un posto dove pregare, perché negarglielo?». Confida: «Quello dei ferrovieri è conosciuto come un mondo laico, tra virgolette rosso, ma secondo me ci si potrà gradualmente aiutare a vicenda con tutti». Pregherete anche per la fine dei lavori? «Visto che pochi anni fa si parlava addirittura di chiudere Porta Nuova, vedere che c'è un cantiere, pur con i suoi problemi, è un sollievo. Vuol dire che vogliono la stazione in vita».

Ci vuole un piano turistico sul centro, per la Sindone e i grandi eventi di quest'anno. Torino non è ancora Venezia o Firenze, deve attrezzarsi di più». I commercianti richiamano all'ordine l'assessore Domenico Mangone. Lo fanno con una lettera del coordinamento delle 22 associazioni di «vie del centro storico». Un organismo spontaneo, che rappresenta oltre 4000 negozi.

La lettera arriva per sollecitare il Comune sull'accoglienza dei visitatori, a partire da aprile, con l'Ostensione. «Abbiamo firmato un documento, pronto da ottobre - spiega Fulvio Griffa, presidente del coordinamento delle associazioni -, condiviso da Confesercenti e Ascom. Possibile che siamo a ridosso della Sindone e non è stato fatto nulla?».

Le proposte

Il piano di sostegno al commercio del centro, partorito in accordo con Mangone, prevede una serie di accorgimenti per rendere Torino città turistica: «Partiamo con il wifi libero - spiega Griffa -. Siamo pieni di app, ma obblighiamo i visitatori a collegarsi con la rete del loro paese. Inoltre, va fatto un ragionamento sulle aree di carico e scarico dei turisti dai bus». La proposta è fermare i mezzi in quattro aree (Giardini Reali, piazza Vittorio, piazza Solferino e Porta Nuova) «per immergere chi arriva nel cuore storico, percorribile a piedi». Non ba-

LA STAMPA
DOMENICA 22 FEBBRAIO 2015

Cronaca di Torino | 41

T1 CV PRT2

La lettera all'assessore al Commercio

I negozi protestano “La città faccia di più per i turisti della Sindone” “E gli ambulanti dicano sì al mercato domenicale”

sta: «Bisogna coccolare i turisti. Creare punti di accoglienza speciali, fargli trovare guide in loco». Altro tema, la segnaletica di musei e monumenti. «Andrebbe aumentata in città e in tangenziale». La missiva, inviata lunedì scorso, sollecita inter-

venti. «Via san Francesco d'Assisi e via Milano sembrano strade di periferia. Da tempo, chiediamo panchine e un po' di verde. Il commercio ne risente».

L'assessore replica e mette in guardia sui tempi: «Stiamo lavorando per creare un brand

sui 12 chilometri di portici torinesi e sponsorizzarli come unità italiana - commenta -. Sul wifi non ho risorse, si organizino i commercianti. Dubito chiuderemo tutti i fronti per la Sindone». Il più caldo è Porta Palazzo. Il mercato domenica-

Diario

Nosiglia all'apertura dell'anno giudiziario ecclesiastico

“Contro i divorzi, lo Stato studi corsi pro-matrimonio”

In Piemonte, nel 2014, sono state 111 le richieste di annullamento di matrimonio presentate al Tribunale ecclesiastico. Cento, invece, quelle nel 2013. I dati forniti durante l'apertura dell'anno giudiziario ecclesiastico, seppur sottolineando un trend in diminuzione, hanno fornito lo spunto per un commento dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia: «Il matrimonio è in crisi, sia quello religioso sia quello civile, la Chiesa continua con i suoi corsi e la sua attività a difenderne valori e forza, perché non lo fa anche lo Stato istituendo per esempio dei corsi che aiutino i giovani a scoprire la bellezza e il valore di un'unione duratura?». E poi ha aggiunto: «Bisogna contrastare questa tendenza attuale a rendere tutto precario, lavoro, famiglia, amicizia. Ne va della stabilità della società».



L'arcivescovo Nosiglia

le è tramontato. Griffa puntualizza: «La città deve mettersi in testa che la domenica con i turisti si lavora. Risposo lunedì. I mercatali ripensino alla loro decisione. Conviene che i clienti possano scegliere tra il mercato e il supermercato».

Reportage

MASSIMILIANO PEGGIO

Ore 11. Il signor Michele Celentano, padre di famiglia e proprietario del negozio di ferramenta, nella piazza accanto al mercato coperto della Falchera, vorrebbe fare la guerra: «Ancora una volta i giornali hanno infangato il nome del nostro quartiere». Scusi? «E che c'entra questa storia con noi? Poteva capitare ovunque». Già, invece è accaduto qui, in questo scampolo di Torino dove non c'è nulla di aulico, di curato o monumentale. Dove, da mesi, c'è un centro sportivo comunale distrutto e saccheggiato ma nessuno si sogna di intervenire. Dove tutti, anzi no, tanti, sapevano cosa accedeva a Margherita in uno di quei garage con la porta verde, lagù dietro le siepi, e nessuno ha mai fatto nulla. Meglio tacere. Più facile e meno rischioso. E il signor Michele Celentano, alla fine si convince: «Sì, è così. Chi sapeva doveva parlare prima».

abitanti
Il quartiere fa parte della Circoscrizione 6 e si divide in due parti:
Falchera Vecchia, anni '50 e Falchera Nuova, realizzata negli anni '70

2002

il riscatto
È l'anno in cui si inaugura il Laboratorio di Quartiere, spazio dedicato alle attività del comitato, tra le quali un giornale

Anche il nome è noto

Ore 11, stesso bar. Altra gente, identici discorsi: «Massi che sai chi è...» e giù a far nomi e cognomi, indirizzi e tutto il resto. Ma parlare prima? Raccontare ai carabinieri? Andare dai genitori di Margherita e dire cercate di fare qualcosa, no? Il signor Michele, che è uno che si impegna nel sociale e fa tante cose belle per questa zona adesso è d'accordo: «Qui comanda radio scarpa. E fa correre le notizie. Succede sempre così. È vero, povera ragazza. Andava aiutata». Già, ma da chi? In questo scampolo di città che ha vissuto tutte le trasformazioni possibili del territorio - la prima immigrazione dal sud, le occupazioni delle case popolari, la guerra tra senza tetto, la nuova immigrazione dall'Africa e dall'est Europa - è meglio non parlare. Che sia del centro sportivo o che sia di Margherita. Chi sa, chi ha visto, chi ha sentito, preferisce girare la testa dall'altra.

Il silenzio del parroco

Piove. Ma il cancello del piazzale davanti alla chiesa



Padre Mario Loi
«Questi casi dimostrano che le politiche sociali hanno fallito»

di Gesù Salvatore è aperto. La casa del parroco è sul retro. Campanello. Anche la carità cristiana da queste parti si rarefa: «Guardi non ho tempo. Sono tornato adesso da una conferenza». Ma la storia di Margherita? «Torni la prossima settimana, non ho tempo le ho detto. Ho già tutti i giorni impegnatissimi. Buongiorno». Sbam, e la finestra si chiude. Intanto i social impazziscono sull'onda della notizia: «Hanno sputtanato un intero quartiere dagli Anni '70 ad oggi. Da denuncia». Un altro: «Ma, sta ragazzina perchè non ha detto nulla? Cretina lei!»

Mala pietà dov'è finita a Falchera? Dov'è finita l'accoglienza che, negli Anni '70, faceva sì

che ad occupare abusivamente le case appena costruite fossero per prime le famiglie più numerose? Tutto cancellato. Meglio tacere. O fare un po' di sano pettegolezzo. E stop.

Gente d'altri tempi

Se cerchi solidarietà ed accoglienza devi andare a bussare ad altre porte. Da questi uomini tutti over 50, che hanno la faccia e la storia di chi ne ha viste e ne ha fatte tante. Belle e brutte. O anche bruttissime. Come Totò che tra una birra e una sigaretta dice: «Dimmi chi sono, e ci penso io. Ho una figlia, io non sto zitto. Io li azzoppo». I ragazzini? «Sanno niente e si credono chissà chi». O come il suo amico dalle mani giganti che di figli ne ha tre, già

grandi e che dice: «Io li appenderei ai tre ingressi di Falchera. Fine della storia».

E c'è pure padre Loi

Oppure devi andare a bussare alla porta del centro di accoglienza, dietro l'ala del mercato, gestito da padre Mario Loi, per chi ha memoria storica, «padre Rambo» campione di lotta libera e gran recuperatore di ragazzini sulla strada della malavita. Ora dice: «Storie del genere insegnano che qui le politiche sociali hanno fallito». Le sue porte sono sempre aperte, anche se qualcuno vorrebbe chiuderle. «Aiuto gente a ritrovare una strada, ma è difficile stare in piedi economicamente». E Margherita? «Povera ragazza».

Viaggio tra i casermoni dove regna l'omertà

“Certo, sapevamo che era lei” L'indifferenza del quartiere

T1 CVPRT2

Intervista

Il presidente della circoscrizione

“Abbiamo subito avvisato i servizi sociali Non è il primo caso grave di bullismo”



Lavoreremo per portare qui com'è avvenuto a Mirafiori gli universitari: molte vedove hanno case in cui ospitarli

Nadia Corticelli
presidente della Circoscrizione 6

12-13

anni

È l'età degli autori di un video hard oscurato dalla polizia postale

Presidente, lei ha detto che della vicenda di Falchera non si sarebbe dovuto parlare. Perché? «Perché è una storia delicata, per la quale avevamo preso tutte le misure del caso. E perché la gente soffre a vedere sempre additato un quartiere che fa grandi sforzi...».

Quali misure avete adottato?

«La madre della ragazzina si è rivolta alla procura e noi abbiamo subito attivato l'area minori dei servizi sociali, abbiamo incontrato il tavolo sociale di Falchera. Il nucleo di prossimità dei vigili è andato nelle classi per far comprendere il reato. Intanto la scuola

era in contatto con la famiglia. I responsabili sono stati subito individuati, i servizi sociali hanno agganciato le famiglie. Una era già nota».

C'erano stati altri segnali?

«Nel 2014 avevamo avuto un caso grave di bullismo messo in atto da ragazzini: un video rap molto spinto su Facebook. L'avevamo segnalato e la Polizia postale l'aveva oscurato. Anche allora

era intervenuto il nucleo di prossimità. Un altro problema sono le bande che devastano la piazza. La sfida è che la comunità trovi in sé gli anticorpi per denunciare».

Troppo disagio, fragilità?

«Ma la povertà non fa rima con panchine distrutte. Vero che a Falchera servono azioni che aiutino a ricostruire il tessuto sociale. Per questo cercheremo, come a Mirafiori, di portare qui gli universitari: molte vedove hanno case dove possono ospitare studenti che possiamo coinvolgere nel Centro giovani. L'identità di Falchera è buona, solo per una parte c'è il rischio di chiudersi con un codice morale "diverso"».

Chi sono i ragazzini?

«Figli di famiglie problematiche, con genitori già coinvolti in reati. E a 12 anni cresci come vedi, anche con valori distorti».

Ma per Falchera, isolata, con tante fragilità, si fa tutto il possibile?

«La scuola ha una palestra chiusa da due anni. Perché i ragazzi facciano judo e non si lascino convincere a spacciare le panchine abbiamo riadattato la vecchia biblioteca. C'è bisogno di attrezzature sportive. Poi, ogni anno, rimettiamo a posto il giardino vandalizzato di via delle Betulle. Se ti abituvi a vivere nel brutto, è la fine».

[M.T.M.]

LA STAMPA P37
27/2

IL CASO FALCHERA

Il parroco del quartiere

“Anche la scuola è colpevole”

Violenze su una tredicenne, don Adelino: com'è possibile non accorgersi di niente?



«Venga alla polisportiva, ci sono le squadre di pallavolo che giocano. Vedrà, qui le cose funzionano quando le persone si parlano. Dopo la partita genitori e ragazzi fanno merenda insieme, chi ha vinto con chi ha perso». Don Adelino Montanelli esce dall'ufficio nella parrocchia di San Pio X per guidarci verso la palestra della chiesa, oltre il campetto. Dentro le ragazze con le magliette rosse giocano, urlano sulla musica in sottofondo, madri e padri chiacchierano, torte e bibite aspettano sui tavoli. La storia

di Margherita è inevitabilmente nell'aria, sotto rete ci sono ragazzine come lei.

La periferia

Torniamo in ufficio, passando davanti a un grande poster di Papa Francesco. Il suo invito a ripartire dalle periferie, reali ed esistenziali, qui assume tutto il suo significato. Domani don Adelino compirà 71 anni. A Falchera da più di dieci regge due parrocchie, che ormai nei fatti sono una: Gesù Salvatore, a Falchera nuova, e San Pio X, davanti alle case basse del primo insediamento. La chiesa è uno dei pochi presidi attivi per offrire qualcosa ai bambini e ai ragazzi in questo pezzo lontano di città, dove non c'è motivo di arrivare se non ci abiti. Don Adelino è solo. «Due anni fa - racconta - è morto don Bernardino Cagliero, l'ex parroco

che era rimasto qui ad aiutare. Noi preti siamo pochi, io non ho un viceparroco, non ce n'è per tutti». Qui, però, la solitudine del parroco sottolinea la solitudine generale.

Le responsabilità

Anche don Adelino parte in difesa. Difesa del quartiere dalla

vicenda di Margherita. «Qui si dice che storie del genere possono capitare ovunque. È successo nella Roma bene. Chi si meraviglia più di cose così. Eppure... Si dice anche che ci sono responsabilità degli adulti. Ed è certo che ce ne sono. Anche la scuola... Com'è possibile non accorgersi di niente? Perché tolle-

rare che i ragazzi entrino mezz'ora, un'ora dopo che sono inizio le lezioni? È normale? Adesso il preside ha deciso di mescolare le due elementari, l'Ambrosini e la Neruda, un anno le prime sarebbero tutte in una scuola, l'anno dopo tutte nell'altra. Ma i genitori non sono d'accordo. L'altra domenica mi

hanno chiesto di annunciare in chiesa una raccolta di firme».

La fatica

Racconta quel che riesce a fare, don Adelino, mentre i bambini dell'oratorio sciamano in chiesa a cantare. «Ho rifatto l'oratorio nel 2010, adesso è colorato, accogliente. Di là c'è la

È giusto che i ragazzi possano entrare mezz'ora o un'ora dopo la campanella?

Qui la povertà si sente più che altrove ma ci sono anche famiglie solide che ci aiutano

Don Adelino Montanelli

materna, accoglie 63 bambini. È un servizio essenziale ma fa fatica, come tutte le materne cattoliche». Parla dell'ingiusto «stereotipo del dormitorio» e racconta «le belle cose» del quartiere: «Abbiamo la bellissima linea 4 che ci porta in città, tanto verde, una biblioteca che è un gioiello, l'associazione Olimpo per la danza, la polisportiva Pgs per la pallavolo. L'altra domenica c'è stato il grande Carnevale. Per i giovani c'è un centro di aggregazione. E il FalcLab davanti alla scuola media». Ma il FalcLab è stato distrutto dai vandali due volte.

Povertà

«I problemi? Non mancano, anzi. Siamo pieni. Qui la povertà si sente più che altrove. Da novembre come parrocchia siamo intervenuti per evitare cinque sfratti esecutivi e anche tra i nuovi assegnatari di case popolari c'è chi arriva subito a chiedere aiuto. Ma a Falchera sono arrivate anche molte famiglie solide, che danno una mano».

Città della salute, la svolta Saitta e Chiamparino accelerano sull'accordo

Convocati per martedì sindaco e rettore per il protocollo d'intesa
Il presidente: "Stiamo lavorando anche per trovare i finanziamenti"

SARA STRIPPOLI

LA REGIONE accelera sul polo della Città della Salute. Mentre i tecnici discutono del progetto che al momento prevede un ospedale di alta intensità di 850 posti sull'area della ex-Fiat Avio e un ospedale di 450 posti dedicato alla media e bassa intensità dove adesso c'è il Cto (che sarebbe riconvertito), la politica ha aumentato il ritmo per arrivare al più presto alla firma dell'intesa preliminare che dà uff-

L'assessore regionale: "Stiamo visionando e discutendo la bozza del documento: siamo al primo passo di un lungo iter"

cialmente il via all'iter burocratico da compiere. «Siamo ad un passo dalla firma del protocollo d'intesa. Stiamo lavorando su tutti i fronti per centrare l'obiettivo, ricerca di fondo di compresa», conferma il presidente della Regione Sergio Chiamparino.

Venerdì tutti gli attori dell'intesa hanno ricevuto una lettera di convocazione dall'assessore alla sanità Antonio Saitta per un appuntamento fissato martedì alle 18 in piazza Castello. Al tavolo sono stati invitati, come per i passati incontri sulla Città della Salute, il rettore dell'Università Gianmaria Ajani, il direttore della Scuola di medicina Ezio

L'INDISCRETO

Sanità, trattativa con i privati Boeti si scopre cerchiobottista

«**L**E TRATTATIVE con i privati devono essere riprese». La difesa dell'Aiop e dell'Aris, le due siglie della sanità privata che hanno dichiarato guerra alla riforma di Saitta arriva dal vicepresidente del Consiglio regionale Nino Boeti, ex-responsabile sanità del partito. Il quale sottolinea l'importanza della salvaguardia dei posti di lavoro: «È una questione che ci riguarda e non abbiamo nessuna intenzione di portare al fallimento le aziende private». In parallelo, però, Boeti ricorda ai privati di adeguarsi alle esigenze della sanità pubblica. Una posizione bi-fronte alla vigilia della conferenza stampa convocata dall'Aiop. Foriera, forse, di qualche attrito nel partito.

(s.str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ghigo, il sindaco Piero Fassino e l'assessore all'urbanistica Stefano Lo Russo, il direttore generale della Città della Salute Gian Paolo Zanetta e il direttore regionale della salute Fulvio Moirano. Sarà ovviamente presente il presidente della Regione. «Stiamo lavorando alla stesura del protocollo d'intesa - dice Saitta - siamo tutti impegnati a visionare la bozza del documento».

Il protocollo d'intesa è il primo passo. Serve a mettere nero su bianco l'impegno di Regione, Università e Comune a realizzare l'opera sul sito ritenuto il più adatto ad ospitare un polo sanitario che includa anche spazi adeguati per la di-

dattica, al ricerca, gli incubatori di impresa. Nessuno finora mette in dubbio che quel luogo sia la ex-Fiat Avio, 188 mila metri quadri di superficie di pavimento con ulteriori 30 mila metri quadri disponibili per la realizzazione di servizi. Subito dopo, spiega nei giorni scorsi l'assessore comunale all'urbanistica Stefano Lo Russo, si dovrà passare alla firma di un nuovo accordo di programma per l'utilizzo dell'area, visto che nel documento firmato all'epoca pre-olimpica non era coinvolta l'Università. In quel caso infatti la finalità era la costruzione dell'Oval e del grattacielo della Regione. Un nodo importan-

te che dovrà essere chiarito è quello delle bonifiche, che per la costruzione di una struttura sanitaria devono essere particolarmente accurate e potrebbero comportare costi elevati. Solo dopo si potrà passare alla fase della stesura del master plan da inviare a Roma, con la speranza di attirare l'attenzione su un progetto che tutti gli attori ritengono debba essere molto ambizioso e di interesse nazionale, come hanno ricordato il rettore dell'Università Gianmaria Ajani e il direttore della scuola di medicina Ezio Ghigo. Il progetto allo studio in questi mesi prevede una spesa di circa 800-900 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tav, nasce la nuova società ma sui costi bisogna aspettare

La Ue avrà un rappresentante. Serve un accordo per certificare le spese

MAURIZIO TROPEANO

Domani a Parigi Italia e Francia firmeranno l'accordo addizionale sulla Torino-Lione, il documento chiave per aprire i cantieri del tunnel di base lungo 57 chilometri. Il documento composto di sette articoli, però, per diventare operativo dovrà non solo essere ratificato dai due parlamenti ma anche integrato da un protocollo addizionale, quello «dove un soggetto esterno dovrà certificare i costi della Torino-Lione. Solo così Telt (acronimo della società Tunnel Europeo Lione-Torino) potrà aggiudicare gli appalti per i lavori definitivi. E resta ancora da definire nel dettaglio il regolamento degli appalti che dovrà tener conto della decisione dei due governi di rendere le gare free-crime, attraverso l'adozione di una serie normativa antimafia.

Il calcolo delle spese

Nei mesi scorsi in Parlamento era scoppiata la guerra dei costi della Torino-Lione causata soprattutto dalla scelta dei criteri per la rivalutazione delle spese che in un primo tempo Rfi ha stimato del 3,5 per cento e questo avrebbe comportato un costo complessivo superiore ai 12 miliardi. Alla fine è stato preso



Il dossier a Bruxelles

Giovedì Italia e Francia presenteranno alla Ue la richiesta di finanziamento per il 40% dei costi della tratta internazionale

come prezzo di riferimento quello scritto nell'accordo firmato a Roma nel gennaio del 2012 cioè 8 miliardi e 329 milioni. E adesso un soggetto di certificazione esterno dovrà definire i criteri per l'adeguamento monetario che dovranno tenere conto delle diverse regole usate in Italia e in Francia. Secondo Mario Virano, commissario di governo per la Tav e da oggi direttore generale di Telt, il costo certificato sarà allegato al protocollo addizionale.

Le norme anti-mafia

I due governi si sono impegnati a rendere la Torino-Lione un'opera free-crime e si dicono pronti a «lottare con la più grande determinazione contro ogni pratica mafiosa». L'enunciazione politica dovrà diventare realtà con la stesura di «un Regolamento dei contratti estremamente rigoroso su tale argomento». Anche perché in Francia non esiste una simile legislazione e Telt sarà soggetta alle nor-

me di diritto francese. La bozza di testo è già pronta ma «saranno necessari approfondimenti a livello nazionale e l'Italia coinvolgerà Cantone», precisa Virano.

Virano direttore generale

Oggi a Parigi nasce Telt e l'Italia ha indicato Virano come direttore generale, la Francia ha confermato alla presidenza Hubert du Meslin. Nel consiglio d'amministrazione il governo italiano ha anche nominato il professore della Bocconi, Oliviero Boccelli; il direttore del ministero Signorini e un rappresentante delle Ferrovie e del ministero dell'Economia. Nel comitato contratto ci sarà l'avvocato Gianlombardo mentre nel comitato di sorveglianza una legale di Milano, Mascia Fumini.

Il ruolo dell'Ue

Nel consiglio di amministrazione di Telt ci sarà anche un rappresentante dell'Unione Europea. La Commissione ha deciso di nominare Jan Brinkhorst, attuale commissario per il corridoio Mediterraneo. All'interno del Consiglio di amministrazione l'uomo di Bruxelles avrà la qualifica di uditore e non avrà diritto di voto ma il peso del contributo economico gli assegna un ruolo chiave di controllo e di indirizzo.

T1 CV PRT2

52 | Cronaca di Torino

LASTAMPA
LUNEDI 23 FEBBRAIO 2015

Atti di teppismo, i residenti: «Non ne possiamo più»

Una banda di giovanissimi tiene sotto scacco le Vallette

Dopo i richiami dei residenti, sabato notte la banda di giovanissimi ha pensato bene di vendicarsi contro l'intero vicinato spaccando il vetro di un portone di una scala. E tagliando le gomme di un'auto nel parcheggio. Alle Vallette, nell'isolato di "case bianche" di via Sansovino, monta la rabbia contro un gruppo di minorenni che da tre mesi ha messo sotto scacco alcuni palazzi Atc. Prepotenze, minacce e dispetti anche molto pericolosi (come appiccare il fuoco ai rifiuti o alle foglie secche). «Abbiamo finito la pazienza, non possiamo più sostenere altre maleducazioni», dice il presidente del comitato della zona, Valerio De Cosmis. Nelle ultime settimane, il gruppo di adolescenti di 15-16 anni, che non abitano nel quartiere, ha collezionato una lunga serie di malefatte. Ha strappato le bollette recapitate nelle buche, riempito i muri di scritte e vandalizzato le pareti della nuova sede dell'associazione Muretto nel parco Vallette.



Un isolato delle Vallette